

# San Filippo Neri, credere con spirito

*Santi e pensatori hanno posto il buonumore come elemento centrale della religione*

di Paolo Gulisano

La fiction su san Filippo Neri (che Raiuno manderà in onda oggi e domani in prima serata, ndr) con Gigi Proietti nel ruolo di uno dei santi più cari al cuore dei romani, e non solo, riporta alla ribalta una figura di cristiano che fece del buon umore uno degli elementi fondamentali della sua spiritualità. «Il diavolo ha paura della gente allegra», diceva il santo fiorentino trapiantato nella corrotta Roma rinascimentale. «Scrupoli e malinconia via da casa mia!» era un'altra sua celebre espressione. Tra le virtù praticate eroicamente da san Filippo, ce n'era una che è caduta in disuso, di cui non si parla nemmeno dagli stessi pulpiti delle chiese: l'Eutrapelia, ovvero - dal greco - galezza, scherzosità, buon umore.

Una virtù aristotelica e poi cristiana, cara a San Tommaso d'Aquino, a San Filippo Neri, a San Francesco di Sales, a San Giovanni Bosco. Ne parlava Dante nel *Convivio*, definendola come la decima virtù del cristiano, la penultima prima della Giustizia e dopo Fortezza, Temperanza, Liberalità, Magnificenza, Magnanimità, Amativa d'onore, Mansuetudine, Affabilità, Verità. «La decima - scrive l'Alighieri - si è chiamata Eutrapelia, la quale modera noi ne li sollazzi facendo, quelli usando debitamente.»

L'Eutrapelia è una virtù che oggi andrebbe recuperata, in un tempo che oscilla tra una superba seriosità piena di sé e una satira cattiva, corrosiva. Predomina insomma lo sghignazzo sboccato, là dove avremmo invece bisogno di un sorriso buono. In campo cristiano, poi, la mancanza di buon umore è gravemente deleteria, e se ne ha una prova ascoltando certi radio-predicatori di sventura, o leggendo pagine lagnose di autori che presentano una pessima immagine del cristianesimo, con la conseguenza di far nascere in molti quella perplessità che il filosofo Nietzsche espresse amaramente: «crederei di più nel vostro Salvatore se vedessi in voi dei volti da salvati».

L'Eutrapelia è una virtù imparentata con la modestia: ci aiuta a non darci troppa importanza e a non montare in superbia. Chesterton, un grande eutrapelico, diceva che il motivo per cui gli angeli volano è che si prendono alla leggera.

Il divertimento, quindi, non è un fine, ma

un mezzo per migliorarci: la virtù del buon umore ci dona quella forma di distacco e di eleganza spirituale che consente di cogliere e di apprezzare i lati gioiosi della vita: virtù di santi, di mistici e di tutti coloro che non esitano a lanciarsi con entusiasmo nella risposta all'invito di Cristo.

Tra i santi, grandi esempi di questa virtù sono stati san Francesco d'Assisi, san Filippo Neri, ma anche san Tommaso Moro, che invocava da Dio il dono dell'umorismo, o san Giovanni Bosco.

Eppure non c'è niente di contraddittorio tra Cristianesimo e umorismo: nei primi anni della Chiesa San Paolo, in un mondo pagano e corrotto, proponeva ai cristiani convertiti: «Rallegratevi sempre. Ve lo ripeto, rallegratevi!»

Questo è stato il programma di vita di tanti santi, che sapevano sorridere e contagiavano chi incontravano con la loro allegrezza, che spesso era presente a dispetto di tante difficoltà e sofferenze.

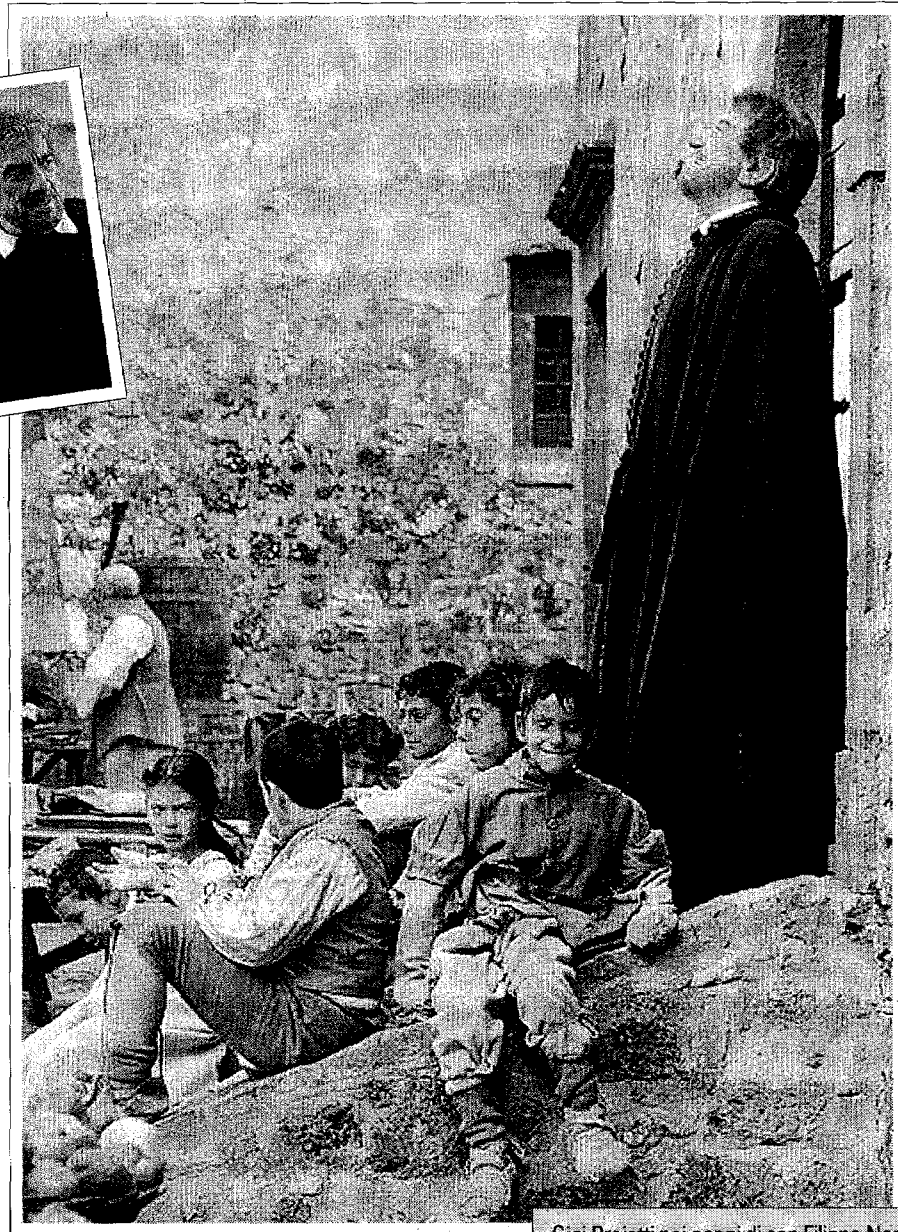
E oggi? Chi rappresenta il Cristianesimo eutrapelico? Sicuramente alcuni prelati, tra cui il cardinale Giacomo Biffi, dotato di un notevole senso dell'umorismo presente in tutte le sue opere, come quello che si avvertiva nel compianto vescovo di Como Alessandro Maggolini. Ma è nell'arte che troviamo espresso questo tipo di Cristianesimo: in grandi scrittori del passato come Chesterton, Bruce Marshall, Evelyn Waugh, e per stare in Italia Marcello Marchesi, Tullio Colsalvatico, e soprattutto il grandissimo Giovannino Guareschi, creatore della saga di don Camillo e Peppone. Alla scuola di Guareschi si sono messi Alessandro Gnocchi & Mario Palmaro, che da anni pubblicano testi serissimi (come l'ultima fatica, *Viva il Papa*, edita da Vallecchi) condita da una buona dose di sano umorismo. C'è poi il cabarettista Carlo Pastori, da anni sulla breccia di una comicità che fa anche pensare, il vignettista Paolo Del Vaglio, e infine c'è perfino una scrittrice-clown, Luisa Vasallo, che porta in giro i suoi spettacoli



(come Clownrentola e La Bella e l'addormentata) Di clowneria con l'anima. «Il clown è la metafora della condizione umana - scrive la Vassallo - cade, il pubblico ride di lui, ma poi si rialza. Una lezione di realismo cristiano». La religione di un Dio che ci salva e ci sorride.

**LA FICTION****Gigi Proietti  
con la tonaca**

**(ma.ca.) «Un prodotto di qualità». Con queste parole, sei mesi fa, Gigi Proietti, ospite all'università IULM di Milano, definiva il suo esordio in tonaca sul piccolo schermo. Sarà lui, infatti, a far rivivere San Filippo Neri in tv oggi e domani, in prima serata, su Raiuno, nella fiction «Preferisco il Paradiso». Girata lo scorso anno tra Roma, Perugia e Viterbo, per la regia di Giacomo Campiotti, la serie è incentrata sulla vita di San Filippo e, in particolare, sul suo rapporto con i giovani, che ha fatto nascere il moderno concetto di oratorio. Al fianco di Gigi Proietti, ci saranno l'attore varesino Francesco Salvi, Roberto Citran e un cast formato in buona parte da giovani interpreti, tra cui Francesca Chillemi, Toni Mazzara e Sebastiano Lo Monaco.**



Gigi Proietti nei panni di san Filippo Neri